TESTATA: Corriere della Sera **DATA:** 13 settembre 2026

Eventi
Le arti e le idee

La guida
Trentanove film due sedi: il Litta e il Museo della Scienza

Dal 16 al 20 settembre 2026 si terrà a Milano il **12° Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo**, fondato e diretto da Francesco Bizzarri, con la direzione artistica di Maurizio Nichetti. Cinque giorni di cinema del reale con 39 film documentari in anteprima italiana e internazionale, incontri con i registi, eventi industry. Queste le sezioni del Festival: Concorso Italiano, Concorso Internazionale, Eventi speciali - Panorama Fuori Concorso, Concorso Visioni VR con 7 opere immersive e Visioni Incontra, la sezione Industry. Il 12° Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo è organizzato da Frankieshowbiz. Main sponsor Gruppo GKSD, sponsor Pirelli. Il Festival ha il contributo del Comune di Milano ed è patrocinato da Regione Lombardia, Rai, 100autori - Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva e CNA Cinema e Audiovisivo Milano e Lombardia. Con il sostegno di Rai Cinema, media partner Rai Cultura, content

di **Ornella Sgroi**

L'appuntamento Torna «Visioni dal Mondo» il Festival del documentario L'attore rievoca il cantautore: siamo soggiogati da un sistema di potere e oggi uscirne diventa molto difficile

UNA CANZONE SENZA FINE

BONI RACCONTA PAOLI: RENDEVA GRANDE IL QUOTIDIANO

Lui col branco non ci sta. Come non ci stava Gino Paoli, che cantava «voglio vivere parlando a modo mio». Con questi versi della canzone «Col branco» Alessio Boni dà il via al documentario «Senza fine. Quella soffitta sul mare» di Francesco Eramo Puoti, film di apertura di Visioni dal Mondo, dedicato al cantautore, poeta del *Cielo in una stanza*, in programma al Teatro Litta mercoledì 16 settembre alle 20.45, tra gli Eventi Speciali Panorama Fuori Concorso.

«Se parlassimo tutti a nome nostro, senza il timore di non arrivare a fine mese, sarebbe un mondo diverso. Però ci vuole passione, istinto, coraggio» commenta l'attore bergamasco, che infatti si espone sempre per le cause in cui crede. «Se nasci in un posto che non ti permette di sognare e vivere la tua vita, vattene e cerca un posto che te lo permetta. Parlare a modo mio è anche questo». E Boni la vita che voleva è andato a prendersela, invece di restare incastrato in un lavoro che non amava.

Chi era per lei Gino Paoli?

«Le sue canzoni mi hanno accompagnato nella mia adolescenza, per me è colui che nel dopoguerra ha dato una sferzata importante alla musica italiana con la profondità dei suoi testi, parlando di solitudine, di noia, di infelicità, e di cose semplici. Faceva diventare grande la semplicità del quotidiano, sperimentava profondamente il quotidiano del suo io e delle piccole cose che nelle sue canzoni diventano verità».

La scuola genovese di Paoli, De André, Tenco, Lauzi, Bindi era affamata di cultura. Cosa resta di quella fame?

«Potremmo avere tantissimo perché siamo a contatto con il mondo, basta cliccare un pulsante con internet e sei dall'altra parte del pianeta, ma ci neghiamo quella sete di sapere, quella voglia di apprendere, perché siamo obnubilati da questo mondo virtuale che ci corre accanto alla velocità della luce con l'intelligenza artificiale. E l'umano, l'infinitesimale che è la cosa più importante, soprattutto per i poeti e gli artisti, viene considerato nullo. Una poesia oggi è considerata una stupidaggine, invece potrebbe rivoluzionare la vita».

Paoli ha vissuto la guerra da bambino, tema che torna nel film e che lei ha esplorato a teatro con la sua «Iliade. Il Gioco degli Dei» e «I Persiani» di Eschilo al Teatro greco di Siracusa.

«Con la sua sensibilità, Paoli non poteva che rimanere segnato da quella esperienza. Il Gioco degli Dei è la metafora del gioco dei potenti di oggi, quelli tiravano le file di eroi, questi tirano le file di poveri soldati massacrati. Giocano a Risiko dall'alto del loro potere. Eschilo, come Paoli, invita alle piccole cose: vediti il pianto di tuo figlio, cullalo, guardati il fiore che sboccia, parla d'amore con tua moglie, è quella la vera ricchezza, non il potere, non il denaro. Che poi è quello che diceva Gaber, no?».

Il teatro, la musica, il cinema, ce lo ricordano eppure la storia si ripete. Perché l'essere umano continua a cadere negli stessi errori?

«La coscienza non è più quella di una volta, una volta aveva una memoria longeva, adesso facciamo una manifestazione di centomila persone in piazza e il giorno dopo nessuno se ne ricorda. Siamo soggiogati da un sistema di potere e uscirne diventa molto difficile, anche perché siamo tutti impegnati a correre nelle nostre ruote da criceto, mentre le immagini dei morti a Gaza, in Ucraina, in Libano, in Sudan ci passano davanti come fosse fiction. Ecco l'importanza del teatro e della sua catarsi, perché nulla è falso in teatro, le interazioni sono più vere che nella vita davanti alla tv».

Il tema di «Visioni dal Mondo» quest'anno è «Oltre il confine». Cosa le suggerisce?

«Il confine è una cosa terribile, lo fa l'uomo dopo una guerra ed è maschio infatti, e maschilista. L'uomo lo crea e distrugge tutto. Basta guardare cosa succede ancora, da 80 anni, tra Israele e Palestina. Diversa è la frontiera, che è una cosa naturale: dietro quelle cime o quel mare ci sta un'altra cultura, un altro sapore, un altro uomo. La frontiera è femmina, accoglie e abbraccia, come dicevano i greci è l'alta civiltà dei popoli nell'accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Alessio Boni è l'affabulatore del documentario dal titolo *Senza fine. Quella soffitta sul mare* di Francesco Eramo Puoti, film di apertura di Visioni dal Mondo, in programma al Teatro Litta,16 settembre alle 20.45, tra gli Eventi Speciali Panorama Fuori Concorso

Sensibilità
Per me è stato colui che nel dopoguerra ha dato una sferzata importante alla musica italiana

Backstage
Nella foto grande, Alessio Boni sul set di «Senza fine. Quella soffitta sul mare», documentario sulla vita di Gino Paoli diretto da Francesco Eramo Puoti

TESTATA: Corriere della Sera **DATA:** 13 settembre 2026

partner Rai Documentari, radio media partner Radio24, web media partner Taxi Drivers. Il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci è cultural partner, con il supporto di Image Building Società Benefit e la collaborazione di Luce Cinecittà, Lombardia Film Commission, Doc/it - Associazione Documentaristi Italiani, MYmovies ONE, e AIR3/Associazione Italiana Registi. Festival partners: Bio to B - Industry Days | Doc, Millennium Docs Against Gravity Film Festival.

Il Festival è associato ad AFIC — Associazione Festival Italiani di Cinema, e si svolge nell'ambito di «Milano è Viva», il palinsesto promosso dal Comune di Milano con l'obiettivo di sostenere lo spettacolo dal vivo. Le sedi della rassegna sono: Teatro Litta, Corso Magenta 24 (a sinistra) e il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci, Via San Vittore 21 (foto più a destra). Informazioni, orari, biglietti e altro su **www.visionidalmondo.it**

In rassegna Da sinistra, «Gridare agli anni luce» di Andrea Damato, «Hope is a Word» di Maria Galliani Dyrvik, «Symbiosis» di Emanuele Pisano, «Non succederà più» di Arianna Proietti Mancini e «Kalari Kid» di Maria e Satindar Bedi

Il programma

Una finestra spalancata sul mondo che arriverà

Bizzarri: i doc favoriscono la produzione di nuova cultura

di **Marta Ghezzi**

Francesco Bizzarri

Maurizio Nichetti

Cinzia Masòtina

Silvio Soldini

Li chiamiamo, per comodità, ancora documentari. La dicitura esatta sarebbe cinema del reale, la parola reale a enfatizzare che si tratta di racconti veritieri, autentici. Mai come ora, necessari. Perché come sottolinea Francesco Bizzarri, fondatore (e presidente) del Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, a Milano dal 16 al 20 settembre, «non si limitano alla nuda informazione ma costruiscono narrazioni schiette che invitano alla riflessione sui temi complessi del presente».

È la dodicesima edizione, tempo di bilanci. Più che positivi. Bizzarri conferma, e chiarisce, «non siamo ancora davanti a una svolta epocale, soprattutto qui in Italia, ma assistiamo a una crescita significativa. I documentari sono sempre più presenti nei principali festival e risvegliano l'interesse di piattaforme e televisioni. Il nostro evento favorisce la sperimentazione e la produzione di nuova cultura, l'obiettivo rimane la promozione e la circolazione delle opere, che devono raggiungere audience sempre più allargate».

Cinque i giorni di cinema del reale sul tema «Oltre il confine» - citazione della celebre frase dell'astronauta Jurij Gagarin, «Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini» -. Maurizio Nichetti, direttore artistico di Visioni dal Mondo, osserva: «Interpretiamo il concetto di confine in senso ampio, non solo geografico o politico, ma anche culturale, familiare e personale, con storie di persone che cercano di superare queste barriere». Trentanove i film in anteprima italiana (e a volte internazionale), da vedere al Teatro Litta e al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci, o a casa su mymovies.it. Fra i nove titoli in concorso internazionale c'è «My Dear Théo» di Alisa Kovalenko, che segue una soldatessa che combatte sul fronte del Donbass, in Ucraina, attraverso le lettere al figlio, «We are Stardust» di Elisabeth Rasmussen, su uno studio della Nasa su polveri raccolte casualmente, e «Yo (Love is a Rebellious Bird)» di Anna Fitch e Banker White, sull'amicizia decennale fra due donne, ricostruita attraverso materiale d'archivio e riprese reali. Fra i venti del concorso italiano - suddivisi in lungometraggi e new talent short docs, la nuova categoria per gli emergenti con pellicole sotto i trenta minuti -, si segnalano «C'era una statua di Lenin. Ritratto scomposto della Moldavia», che ha portato il regista Vincenzo Campisi nel territorio conteso della Transnistria, «Bòghes. Storia di un coro sardo a New York» di Francesco Pupillo, sull'esibizione della piccola realtà musicale nella metropoli americana, e «Non succederà più» di Arianna Proietti, che svela l'attivismo del rione romano di Quarticciolo. Sette invece le opere immersive della sezione Visioni VR, sviluppata con il polo museale scientifico.

Nella prima serata, mercoledì 16, c'è la proiezione (su invito) di «Senza fine. Quella soffitta sul mare» di Francesco Eramo Puoti, che intreccia musica e memoria per il ritratto di Gino Paoli. Guest of honor di questa edizione è il regista Silvio Soldini: riceve il Premio alla Carriera Visioni dal Mondo e incontra il pubblico, insieme a Maurizio Nichetti, venerdì 18 alle ore 12, al Teatro Litta. «Il mio legame con i documentari è forte e di lunga data, risale agli inizi della mia carriera», rivela Soldini, «a metà anni Ottanta ho girato in una comunità psichiatrica "Voci celate" e subito dopo "La fabbrica sospesa", sulla dismissione della Pirelli a Milano. È un genere che non ho più abbandonato, alternandolo al cinema di finzione, lasciando che si contaminassero: dal doc "Per altri occhi" è arrivata la scrittura di "Il colore nascosto delle cose" con Valeria Golino. E dopo "Le assaggiatrici", in primavera arriverà una commedia spiritosa».

Aspettative anche per Visioni Incontra, la sezione business guidata da Cinzia Masòtina che aiuta i documentaristi a completare i progetti, e ha messo a segno importanti risultati: «She» di Parsifal Reparato acquisito da Cat&docs, «@Italiangirl-La storia di Saman Abas» di Gabriele Veronesi in onda su Sky Crime, «Elvira Notari: oltre il silenzio» di Valerio Ciriaci preso dalla Rai. Lei dice, «siamo impegnati a far conoscere e collaborare autori e produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori concorso Un'immagine di «Terre aride», regia di Hervé Barmasse

La scheda

- le opere selezionate raccontano un mondo in continua trasformazione attraversando alcune delle grandi questioni del nostro tempo: identità, memoria, ambiente, migrazioni, diritti, nuove tecnologie, crisi climatiche, relazioni umane e inclusione
- Un programma quello del '26 che intreccia vicende personali e scenari globali, mostrando come il documentario sappia interpretare la complessità del presente attraverso storie capaci di coinvolgere e far riflettere

Il commento

Il braccio di ferro tra cinesi e americani: dietro le quinte di TikTok

di **Martina Pennisi**

«Non è solo una stupida e piccola app. È la mia vita». A pronunciare questa frase nel documentario «TikTok Never Dies» (2026) è una donna americana di 30 anni, Chloe Sexton (@chloebluffcakes). E no, non è la solita storia di dipendenza da social media di più o meno giovani. Se è questo il pensiero che vi ha attraversato la mente è perché negli ultimi mesi la narrativa sul settore è fortemente legata ai disturbi causati dall'uso eccessivo di TikTok, Instagram e simili finiti sotto processo e davanti alla legge in più Paesi. Invece: uno dei motivi principali per apprezzare il lavoro del regista sinoamericano Hao Wu presentato in anteprima mondiale al Tribeca Film Festival 2026 è che sposta il fuoco, lo mette sul ruolo che TikTok ha nella vita personale e professionale dei creator. Nel ricostruire il braccio di ferro fra la proprietaria cinese dell'app ByteDance e il Congresso americano, con il secondo che ha accusato la prima di rappresentare un rischio per la sicurezza nazionale, il documentario mostra le storie di alcuni creator, tra cui Sexton, pasticcera che nel secondo anno di attività online dice di aver raggiunto grazie a TikTok un milione di dollari di vendite, sconvolti dalla possibilità che l'app venisse bloccata a tempo indeterminato negli Stati Uniti. Hao Wu si sofferma sui giorni in cui utenti, comunità e imprese hanno dovuto effettivamente salutare i follower. E poi sulla «riaccensione» della luce. Racconta anche, con il linguaggio e i tempi tipici dei social, come Trump sia passato dall'essere carnefice a salvatore. Indaga il rapporto fra Stati Uniti e Cina, con un'iconcina a fare da ago della bilancia, e si domanda - attraverso le voci che interroga - se TikTok non sia diventata «l'oggetto su cui abbiamo proiettato tutte le ansie del nostro tempo» e se il passaggio a una proprietà americana elimini davvero il problema dell'influenza politica o non finisca semplicemente per cambiarne la provenienza. Spiega, su tutto, che questi sono micro-mondi con effetti macro sul mondo in cui viviamo, in cui la gestione di tutte le cose legate alla Rete è diventata una questione geopolitica. Piattaforme, algoritmi, dati, nuove economie e forme di socialità, libertà d'espressione online, non riguardano solo singole applicazioni o le aziende che le possiedono, e neanche intere categorie di prodotti digitali, come i generici social media. Sono porzioni di realtà in cui le persone vivono, lavorano, comunicano, imparano, si fanno condizionare o truffare. Hao Wu ce lo ricorda. E ci ricorda quale impatto possano avere le scelte di chi quelle porzioni di realtà le governa o controlla.

Influencer «Tik Tok Never Dies» di Hao Wu

© RIPRODUZIONE RISERVATA